

Un grande romanzo storico ambientato nella Sicilia dell'Inquisizione

FRA DIEGO LA MATINA



di Luigi Natoli
(William Galt)

(Illustrazioni di Andrea Cartei)

48 - Bisogna che si persuada



Andò alla torre a rilevare Cristina che lo aspettava

roba e la moglie del castaldo accumulava pane, formaggio, frutta, un fiasco di vino, tutto quello che poteva. Sebbene non avessero molto da preparare, si affaccendavano, come se Cristina possedesse un gran bagaglio.

Diego per conto suo possedeva meno di Cristina: gli doveva di dover rinunciare al cavallo, che era del monastero, ma lo schioppo il castaldo glielo lasciò perché era necessario, mettendosi in viaggio, e in un viaggio così lungo, avere un'arma. Gli fornì anche un sacchetto di polvere e palle, e tutto ciò che poteva essergli utile. Con uno schioppo e un coltellaccio, Diego si sentiva armato come un paladino.

La notte precedente la partenza non dormì. Pensava a quel viaggio nel quale si sarebbe trovato solo con Cristina, avrebbero dovuto alloggiare nella stessa camera, e forse dormire nello stesso letto e questi pensieri gli facevano ribollire il sangue. Da quando la moglie di Nino, scherzando, gli aveva aperto gli occhi, egli guardava Cristina con un altro occhio; e per quanto avesse evitato di trovarsi a solo con lei, e fosse persuaso che Cristina non pensava per nulla all'amore, perché aveva il cuore pieno ancora del ricordo del guantaio, egli non sapeva e non poteva impedire al suo cuore giovanile, che s'apriva per la prima volta agli impulsi prepotenti della vita, di amare.

Ora quel pensiero di trovarsi solo con Cristina, gli riempiva il cervello di fantasie, di visioni: immaginava confessioni, carezze e gioie, che gli mettevano il cuore in subbuglio. Per scacciare questo tumulto di immagini cominciò a pensare all'itinerario del viaggio. Il contadino li avrebbe condotti a Corleone: lì bisognava procurarsi un'altra cavalcatura, ma i denari mancavano. Il viaggio era lungo e doveva compiersi a piccole tappe dato che non si poteva obbligare Cristina a cavalcare per due giorni di seguito, su per montagne aspre e difficili. Corleone era dunque la prima tappa. Ed ecco di nuovo i suoi pensieri ritornare a quelle fantasie che gli mettevano la febbre nel sangue.

Si addormentò dopo la mezzanotte, di un sonno turbato da sogni, che riproducevano con maggior vivacità e come in atto, tutti i pensieri di prima, mescolando e alterando gesti e parole; e introducendovi la figura bleca di don Angelo, che aveva per mani artigli da uccello rapace, e li stendeva sopra Cristina, invano da lui difesa.

Il sole era già alto, quando Diego andò alla torre a rilevare Cristina, che lo aspettava. La moglie del castaldo la abbracciò piangendo e augurandole il buon viaggio; le aveva insegnato orazioni efficacissime; le aveva dato il paternostro di san Giuliano, la bolla, una preghiera delle anime sante del Purgatorio; stampata sopra un foglio, nel quale era inciso un miracolo fatto da esse a un viaggiatore; tutta roba che l'avrebbe guardata e difesa da cattivi incontri.

Il contadino con la mula li aspettava all'abbeverato nel mezzo del villaggio. Cristina col piccolino in collo, ben coperto, Diego con lo schioppo sul braccio, si avviarono per raggiungerlo, ma quasi nel tempo stesso giungeva nella piazzetta una lettiga portata da due belle mule, e accompagnata da quattro uomini armati, che avevano tutto l'aspetto di sbirri. L'arrivo della lettiga, cosa non molto frequente, faceva affacciare sulle soglie le donne curiose, e fermò anche un istante Diego e Cristina. Diego anzi pensò che quella sarebbe stata ottima per far viaggiare Cristina e voleva vedere chi vi fosse dentro, per sapere dove andasse; e nel caso, chiedere ospitalità per la giovane. Ma non appena poté dare un'occhiata all'interno della lettiga, mandò un grido di stupore pauroso e, cedendo all'istinto, impugnò lo schioppo. Il grido attirò gli occhi di Cristina, che presa da una improvvisa paura, si diede alla fuga, gridando anche lei. Ma a quei due gridi quasi contemporanei, un volto apparve dallo sportello della lettiga: don Angelo!

— Là! là! — gridò ai suoi uomini, indicando Cristina, che egli aveva riconosciuto: — là prendetela!

La scena si era svolta con tanta rapidità che le comari e gli uomini che s'erano fermati, non si erano accorti di nulla; e soltanto quando videro i quattro armati lanciarsi all'inseguimento, s'avvidero di Cristina che fuggiva come una pazza, cercando un nascondiglio. Videro allora Diego correre anche lui, con lo schioppo brandito come una mazza, gridando a quei quattro:

— State fermi!

Luigi Natoli
(48 - continua)

Andò in cerca di Diego che a quell'ora doveva essere per il bosco e non gli fu difficile trovarlo. Alle prime parole il giovane impallidì, poi si fece torvo:

— Qui sotto, — disse, — c'è la mano di don Angelo; ma per la santa ostia che egli ogni giorno profana lo ammazzerò ai piedi dell'altare!

Si fece promettere dal castaldo di non far partire Cristina, finché egli non sarebbe ritornato da Palermo; e quel giorno stesso cavalcò alla volta di Palermo. Ma l'aspettava una nuova sorpresa: l'arresto di Nino. La moglie desolata gli narrò come era andata. Alcuni giovani della piazza che avevano assistito alla breve scena, al ferimento e all'arresto dell'avvocato, erano corsi ad avvertirla; essa, urlando e strappandosi i capelli era corsa a casa del Capitano di città, e poi alle carceri in piazza Marina, proclamando il marito. Uno dei carcerati aveva avvertito Nino che affacciandosi alla finestra le aveva gridato di non aver paura di stare tranquilla e di andarsene a casa. Ma ogni giorno lei si recava alle carceri a portare del pane, del cacio, delle uova e qualche volta la minestra; perché i carcerati allora dovevano vivere del proprio e quando erano poveri sovveniva, come poteva, la carità pubblica.

A Diego non passò per la mente che la zuffa fosse stata architettata ad arte, tanto pareva spontanea; se ne dolse; ma più perché gli veniva a mancare un aiuto, e forse il maggiore. Andò dall'avvocato; don Antonino gli disse canzonandolo un poco:

— Figliu mio, c'è bisogno di venire a consultarmi? Non potete obbligar l'abate a tenerla nelle sue terre. Conducetela altrove, nel vostro paese, per esempio, dove don Angelo non può mettere le zampe.

— E' vero; ma vorrà venire Cristina?

— Bisogna che si persuada. Diego se ne tornò al Parco; ma era già troppo notte, e rimandò all'indomani di parlare con Cristina.

VI

DON ANGELO

CONTINUA A RIVALERSI

Cristina aveva già saputo dal castaldo che l'abate aveva ordinato di mandarla via; il pover'uomo si era trovato impacciato, e mostrava tanto dolore e tanta stizza a un tempo che la giovane sentì meno il colpo; ma già, riflettendosi, se ne sgomentò pensando che non aveva e non sapeva dove andarsene. Il castaldo le aveva fatto che se aveva già parlato a Diego, il quale era andato a Palermo, ed ella lo aspettò tutto il giorno senza e non vedendolo fi-

no a notte ritornare, si sentì venir meno la speranza.

Peggio fu quando la mattina dopo Diego le raccontò l'arresto di Nino.

— E come faremo ora! — esclamò dolendosi.

— Don Antonino ha detto che la miglior cosa è andarcene a Racalmuto o a Naro. Lì nessuno può venire a scovarci, perché nessuno lo saprà.

— E mia madre? Lascero mia madre?

— Ma che cosa potete fare voi per vostra madre? Non potete neppure vederla anche se voi abitaste accanto al Sant'Offizio, essa vi sarebbe così separata, come se fosse lontana cento miglia. Bisogna farsi una ragione delle circostanze. Ora quello che più urge è di cercarvi un rifugio. Se, come tutti credono, c'è sotto la mano di quel prete dannato, bisogna aspettarsi qualcosa di peggio. Certamente se vi fa cacciare da qui, deve avere qualche idea malvagia nella testa. Pensate alla vostra creatura.

Cristina si serrò al petto il piccolino, come per difenderlo.

— A Racalmuto o a Naro vi sono i vostri parenti, e non sarete sola; e se vi metterete sotto la protezione del Conte, quello è un uomo che non ha paura nè del vicere nè del Sant'Offizio; e guai a commettere una sopraffazione nelle sue terre! Sono tutti così i del Carretto...

Tanto disse Diego, che Cristina non si oppose più.

— Ora, con l'aiuto del castaldo, procurerò una mula per voi, e ci metteremo in viaggio a mezzogiorno domani mattina se vi piace meglio, per avere tempo di mettere in ordine le cose vostre.

— Domani mattina, — disse la giovane.

Il castaldo andò ad avvertire il parroco di ogni cosa e destralmente fece scivolare nel discorso che avevano dovuto protrarre ancora di un giorno la partenza, per provvedersi di mezzi.

— Dove vuole andare quella giovane?

— Non lo so, padre parroco.

— Torni a Palermo; torni dal suo tutore; non avrà bisogno di nulla.

— Quanto a questo mi pare che essa non abbia nessuna voglia. Se Vostra Signoria sapesse quello che racconta la poveretta!

— Non ho tempo da perdere, io. Infine purché se ne vada di qua, ch'è non voglio seccature dall'abate, vada poi dove vuole: suo danno se si rompe la testa. Dagli questi...

Dal cassetto trasse tre scudi d'argento e li diede al castaldo.

Diego intanto aveva trovato un contadino che doveva recarsi a Corleone per conto del monastero e per poche monete, aveva ottenuto che Cristina usufruisse della mula. I tre scudi del parroco giungevano a proposito. Intanto Cristina preparava la

© S. P. Pizzarello, Editore - Palermo
L'opera «Fra Diego La Matina» di Luigi Natoli (William Galt) con l'illustrazione di Leonardo Sciacca è pubblicata in un volume dell'editore S. P. Pizzarello di Palermo ed è in vendita nelle librerie.